



# ECCLESIA

Anno X n.4 Aprile 2022

Periodico Culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

## 24 febbraio 2022: la follia regna sovrana

La Redazione

**“Radio Maria funziona. Certo è abbastanza difficile adesso. Ogni tanto abbiamo dei problemi con internet, ma per ora Radio Maria funziona ma un'altra notizia, quella cattiva, la città più distrutta adesso in Ucraina è Kharkiv. Anche noi abbiamo avuto la frequenza in Kharkiv... probabilmente già a Kharkiv Radio Maria non funziona perché i russi hanno distrutto tante cose in questa città.**

**Hanno sparato a edifici civili e per ora non abbiamo Radio Maria a Kharkiv, spero che ci sarà di nuovo. Il resto: lavoriamo, lavoriamo! Andiamo avanti, adesso c'è tanta preghiera, non so che cosa dire ancora... c'è la guerra e la situazione di guerra entra proprio in questo nostro lavoro però Radio Maria funziona e la Madonna, la Madonna è con noi. Grazie!”**

Le dichiarazioni sono di Padre Aleksey, direttore di Radio Maria Ucraina, che dalla notte tra il 23 e il 24 febbraio, sta vivendo una situazione drammatica, come i tanti civili ucraini e russi coinvolti. Più volte in collegamento con la nostra Radio Maria, testimonia in presa diretta assieme al direttore Padre Livio, quanto sta avvenendo. Le donne cercano il modo di fuggire assieme ai bambini, gran parte degli uomini, padri di



famiglia, nel bel mezzo di un putiferio totale sospesi tra la vita e la morte.

L'Europa intanto minaccia sanzioni, che la-

sciano il tempo che trovano, in quanto non saranno certamente queste a bloccare la sete di sangue. Una sete alla quale negli ultimi vent'anni spesso e volentieri abbiamo assistito in silenzio. Dall'Afghanistan alla Siria, passando per l'Iraq. L'uomo aggroviato dalla sete di potere ha dimenticato la bellezza del dialogo, di sedersi a un tavolo, del venirsi incontro e cercare soluzioni che scongiurino l'uso del nucleare. E solamente a pensarci vi è da rabbrivire. Mentre la corrente edizione va in stampa, le armi ancora non sono state deposte. Materialmente poco riusciamo a fare, eccezion fatta per i generosi aiuti umanitari che dal Salento e in tutta Italia si allargano. Spiritualmente potremmo scegliere di pregare ed unirci a coloro che patiscono, anche di notte, visto che la chiesa di Porto Cesareo è aperta 24 ore su 24 per l'Adorazione Eucaristica. E nella foto è quello che si fa insistentemente presso Radio Maria Ucraina. L'auspicio è che il miracolo possa avvenire in vista del 17 aprile, giorno di Pasqua e risurrezione, ma al momento è la follia a imperversare sovrana.

## La tempesta del '45: Avio unico superstite

di Raffaele Colelli

**E**ra da circa un anno che il giovane Cosimo Iaconisi allora diciottenne era stato imbarcato nella barca a vela dei Colelli come “cumpagnu a menza parte”. Una parte aspettava a Ntunuciu Colelli che ne era il proprietario, una a suo figlio Avio, e un'altra ancora all'intera attrezzatura di pesca. La bella stagione che andava da maggio ad agosto aveva portato ot-



timo pescato e così a settembre, di quell'anno e come tutti gli anni si accingevano a sostituire le lunghe filiere di reti a maglie larghe di circa nove a palmo, con quelle a maglie strette di circa diciotto a palmo; questa per la pesca alle “triglizzole”. La mattina del 18 settembre del 1945 alle prime luci dell'alba l'imbarcazione dei Colelli, con tutto il suo equipaggio, era pronta a salpare. Nemmeno un filo di vento increspava la tiepida linea di mare di “Puertu Picciu,” la “unazza” (mancanza di vento) aveva conferito il proprio predominio. Solo alcuni gabbiani garrivano dispettosi volando ad ali spiegate nel cielo limpido. Intanto erano stati mollati gli ormeggi e issata la vela per portarsi dalla panchina di tufo, tagliando per il piccolo porto, fino a “sciale luengu”, gergo usato per indicare la zona tra Riva degli Angeli e Torre Castiglione, ad alcune miglia da Taranto. Il punto preciso dove la sera prima avevano calato le loro lunghe filiere di reti e che le avrebbero, da lì a poco, tirate



su e oltre la lunga murata con la sola forza delle braccia.

Ntunuciu Colelli aveva 54 anni e nonostante intermina-

bili stagioni di duro lavoro la sua struttura fisica non mostrava alcun segno di cedimento, niente da invidiare, in confronto, alla forte taglia corporea, giovane e in salute di suo figlio Avio e tantomeno a quella di Cosimo lu cumpagnu a menza parte.

Navigavano ormai da diverse ore, un vento leggero di maestrale gonfiava la vela bianca di cotone, mancava poco giun- gessero a destinazione. Dalla linea dell'orizzonte grasse nuvo-

le nere si arrampicavano veloci su nel cielo fino a oscurarlo completamente e in un attimo divorarono il sole. I venti soffiavano da sud e da est così impetuosi che scontrandosi generarono una feroce tromba d'aria con una lunga coda simile a una creatura infernale. Avvinghiò la piccola imbarcazione trasportandola alta e a un passo dalle nuvole nere per poi lasciarla precipitare giù in fondo al mare. Tra le onde alte come montagne, tre uomini cercavano di restare a galla e sopravvivere. Il giovane Cosimo fu il primo a essere inghiottito dall'ingordigia della tempesta, dopo aver tentato invano di aggrapparsi a una gamba di Avio. Alcune ore dopo anche il coriaceo Ntunuciu si lasciò andare, non prima di un commovente saluto a suo figlio. Un lungo remo salvò la vita al giovane Avio Colelli. Alcune imbarcazioni lo rinvennero la mattina seguente attaccato al quel pezzo di legno al limite delle sue forze. Alcuni giorni dopo trovarono i corpi in decomposizione di Cosimo Iaconisi e Ntunuciu Colelli, parti di pelle galleggiavano come pane bagnato. A loro e a tutti i Caduti in Mare è stata dedicata dal Comune di Porto Cesareo una statua in memoria, quella del Pescatore.

*Entrambe le foto di copertina ritraggono il superstita Avio Colelli. Nella prima immagine sulla sua barca, nella seconda impegnato nel togliere i pesci dalla rete seduto per terra.*

## Damiano Cardellicchio: storia della pesca cesarina

di Salvatore Muci

La famiglia Cardellicchio, nell'anno 1717, era uno di quei nuclei familiari provenienti da Taranto, residenti nel Porto di Santa Cesaria, secondo un rogito, redatto allora dal notaio Maccagnano da Nardò. A volte succedeva che il marinaio tarantino dopo il suo matrimonio con una donna leveranese, fosse anche seguito dai propri genitori nella sua casa di Leverano, come quando avvenne che Giuseppe Cardellicchio nel 1856 si ammogliò. Secondo le stagioni, anche questa famiglia alternava la propria dimora e domicilio, tra il vicino comune e



la marina. L'inverno era in Leverano, perché come gli altri tarantini, in quelle dimore perfezionavano i loro ingegni per la pesca, coadiuvati il più delle volte dalle loro consorti. Da primavera e per tutto l'autunno era in Cesaria a incrementare le famiglie ioniche e di conseguenza la popolazione della borgata. Dunque i Cardellicchio operavano nell'arte della pesca, con i discendenti, tra figli, nipoti, pronipoti che l'hanno seguita. Quelli della mia età, ricordano molto bene di uno di loro, molto esperto nelle varie arti del pescatore: un tal Cosimo Damiano Cardellicchio, conosciutissimo nella nostra Porto Cesareo. Lui è nato il 9 novembre 1913, coniugato con Antonietta Prisciano d'Avetrana. Era figlio di Rocco Giuseppe Salvatore e di Giuseppa Annunziata Cosima Elisabetta Peluso. Aveva in tutto 8 tra fratelli e sorelle: i primi erano Antonio, Giuseppe e Francesco; le seconde erano Consolata, Maria Addolorata, Maria Cosima, Maria Candida An-

tonia e Donata. Per alcuni di loro purtroppo la vita è finita molto presto. Come il padre anche i figli hanno solcato le onde del mare, veleggiando con le loro barche a remi da Torre Cesaria sino al porto di Taranto, approdando continuamente lungo tutti i lidi situati costa – costa e così anche verso il Capo di Leuca. Nel suo equipaggio di barca c'erano anche i fratelli più piccoli Francesco ed Antonio.

Insieme praticavano l'arte del tramaglio (ntramacchiata), ma anche i mestieri primordiali che gli aveva insegnato il padre; anche perché sin da piccoli erano stati imbarcati. Adulti e ammogliati, sino a più di qualche decennio fa, in vecchiaia, con il loro equipaggio erano presenti nei litorali quali Torre Colimena, Borraco, Campomarino, Torre Ovo e Praia a mare. Erano sempre impegnati nella pesca e a casa si ritornava sul tardi con l'850 FIAT di Francesco (Ciccio). Solo nel suo ultimo decennio di vita, Cosimo Damiano, con una piccola motobarca e col suo "schiu", andava al mare sottocosta. Purtroppo determinate decisioni legislative sulla pesca a carattere nazionale e messe a punto localmente, hanno penalizzato lui e molti altri della sua età, perché tanti a Porto Cesareo, erano abituati a vivere il mare per tutta la giornata, caratterizzando il costume e la tradizione locale Cesarina, in quelle persone.

## San Marcellino Papa il 26 aprile

di Annairis Rizzello

Il 26 aprile si celebrano vari santi, tra cui San Marcellino. Non si conosce la data precisa, ma nacque a Roma e decise ben presto di basare la sua vita sulla religione cristiana. Si contraddistinse sempre per la sua devozione e per essere un uomo pio e puro. Anche se la sua carriera ecclesiastica fu molto veloce, è stata degna di soddisfazioni, tant'è che San Marcellino riuscì anche a farsi eleggere Pontefice, il giorno 30 Giugno del 296 d.C. Il periodo storico in cui è vissuto, è stato abbastanza travagliato.



Durante il periodo dell'Imperatore Caio, il Papa cercò di dare il suo importante contributo, cercando di aiutare le famiglie più povere della comunità di Roma. Alla morte di Caio, l'Impero Romano passò sotto le mani di Diocleziano che nominò Galerio governatore di Roma. Quest'ultimo iniziò a perseguitare a Roma tutti i Cristiani. I soldati romani distrussero moltissime chiese, compiendo terribili devastazioni e in questo periodo, Papa Marcellino fu incarcerato.

Durante il processo, gli fu chiesto di rinnegare la propria religione e di esprimere la propria fede nei confronti di Diocleziano e di Massimiano, governatore dell'Impero Romano d'Occidente. San Marcellino si rifiutò fermamente e per questo venne sottoposto a numerose e terribili torture al fine di convincerlo a cambiare idea. Così non fu e a causa delle lesioni, il Papa morì nel 305 circa d.C. Successivamente, San Marcellino è stato proclamato santo e la sua memoria si celebra il 26 Aprile di ogni anno. Le sue spoglie sono custodite nelle catacombe di Priscilla, a Roma, meta di tanti fedeli.

# Giovanni Paolo II, detto "il grande"

di Vittorio Polimeno

Pochi sono i papi a cui è stato attribuito il titolo "il grande", Karol Józef Wojtyła è uno di questi. Le ragioni possono essere tante e riguardanti argomenti più disparati, ma credo che la più importante sia stata la profonda capacità di comunicazione. Un uomo, a capo della struttura religiosa più influente dell'Occidente mondiale, che è stato capace di dialogare con tutte le altre religioni, un uomo che ha fatto della comunicazione, anche verbale, la sua carta d'identità; una persona capace di parlare ai potenti della terra così come ai più semplici; l'uomo che tutti credevano troppo amico dei regimi comunisti, ma che si è rivelato un ponte tra questi ultimi e le più importanti democrazie e monarchie del mondo. Ancora oggi risuonano forti le sue



parole nel discorso di inizio pontificato, il 16 Ottobre 1978: "Non abbiate paura, aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo...!" Quelle parole furono il programma della sua vita da pontefice. Tutti, al solo guardarlo, ripren-

devano coraggio ed erano come scossi. Vittima di un vile attentato fu lui a muoversi nei confronti dell'attentatore e lo perdonò. Codificatore di quel meraviglioso fenomeno delle Giornate Mondiali della Gioventù, ne divenne il promotore e sostenitore dando la possibilità a centinaia di migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo, di incontrarsi e condividere la propria fede manifestandola con gioia. E come dimenticare la sua indignazione nei confronti dei responsabili delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Erano decenni che non si sentiva un papa lanciare un anatema pubblicamente e con tanta veemenza! Il papa polacco fu vero interprete dei mutamenti della storia contemporanea in chiave non solo religiosa, ma anche umanistica, economica e storica, grande in tutto: amante dello sport, del buon cibo e della cultura, ma pronto a rinunciare a tutto per Cristo e per la Chiesa. Negli ultimi anni, ormai vecchio e provato dalla malattia, decise di non arretrare di un centimetro nel suo rapporto con i fedeli, prima con l'ausilio di un bastone, poi via via verso la sedia a rotelle, fino all'ultimo straziante respiro, emesso qualche giorno prima della sua morte dalla finestra del palazzo apostolico. Fu sempre presente nella vita della chiesa e sulla scena mondiale. Tutta la Chiesa deve a papa Wojtyła un risveglio dell'identità dell'essere cristiani.

## Bombe a Salice nel '43 durante la nota fiera

di Francesco Paladini

“La Fiera che si tiene in Salice, in occasione della festa della Madonna della Visitazione, ha rappresentato da sempre il

momento più importante e significativo per la nostra comunità”. È così che Ciccio Innocente inizia il suo saggio breve intitolato “La fiera del '43”, pubblicato in AA.VV, Ricordi e racconti alla ricerca del paese perduto”. In questo saggio Ciccio, vuol rievocare i ricordi di una festa tanto importante per lui, in quanto studioso delle zone di Salice e appassionato della storia del suo territorio, ma anche ricordare il miracolo del 2 luglio del 1943, quando avvenne il bombardamento da parte dei bombardieri americani, che in quel periodo non erano ancora alleati. Come continua a scrivere, la Fiera in passato era talmente famosa da attirare, fino a prima della guerra, carovane di Zingari provenienti dai paesi Baltici. Questa fiera si protraeva per 3 giorni. La prima giornata era dedicata alla compravendita di ovini e caprini, dette “pecure, mintuni, crape, majati e auni; la seconda riservata ai cavalli ed asini, dove si faceva una “prova di forza”, ovvero trainare un carro; la terza giornata era riservata ai bovini e vitelli, detti in dialetto “li mbue e li scenchi”.



La festa, oltre al lato del mercato ovviamente aveva la sua importanza religiosa. La Madonna, come prosegue nel saggio, era adornata con abiti festivi di seta ricamati in oro e la messa solenne in suo onore, veniva celebrata in chiesa, ma erano così tanti i fedeli che riempirono anche il sagrato. Vicino a Salice si collocava l'aeroporto di San Pancrazio, del quale gli americani ricevettero l'ordine di bombardare. Fu così che alle ore 11, del 2 luglio 1943, sganciarono le bombe poco fuori Salice, notando anche l'ammasso di persone che in quel momento era distratta dai festeggiamenti della Fiera. Come descrive poi Innocente, il boato delle bombe fece spaventare e scappare in maniera incontrollata chiunque, uomini e animali, che nella loro fuga, distrussero bancarelle o persero familiari nel trambusto creato. Una volta passata la paura del momento, l'intero paese si ricompose, le bancarelle furono ricostruite e i dispersi nella fuga furono recuperati. “La Madonna della Visitazione salvò il paese”, queste le parole di Innocente, ma anche di tutti i cittadini di Salice, che non dimenticarono mai la paura della bomba, ma soprattutto, la non distruzione del paese anche dopo un bombardamento.

## Porto Cesareo, luglio 1949

La Redazione

Sei lunghi anni sono ormai passati dal primo incontro tra Gino e Rosetta: i sentimenti scoperti quel pomeriggio di agosto del '43 non sono cambiati. Oggi è il giorno del loro matrimonio. La chiesa brulica di gente, la cerimonia sta per iniziare. Gino ha già preso posto sull'altare e, mentre attende l'arrivo di Rosetta, ripensa ai momenti che hanno caratterizzato la loro storia. Uno in particolare riaffiora nei suoi ricordi: come dimenticare quel primo bacio, dopo che Rosetta aveva ascoltato avidamente il racconto del ritrovamento del babbuino?

Il vociare nella navata e il rumore dei tacchi di Rosetta che attraversa il portone principale riportano Gino fuori dai suoi ricordi. Gli occhi di Rosetta sono lucidi, ma allo stesso tempo esprimono tutta la sua felicità. L'abito bianco che sfiora il pa-

vimento con il velo è perfetto nella sua semplicità; niente corsetti di raso elaborati né gonne con strati infiniti di tulle; ciò che basta a renderla la sposa più bella del paese è un solo pezzo di stoffa bianco latte, che le stringe la vita e si allarga per formare la gonna ampia. Spicca un particolare: il fermaglio che regge il velo, formato da un insieme di perle di varie dimensioni, un cimelio di famiglia donatole dalla nonna. Che belli! Del resto, è anche un po' merito mio se questi due giovani si sono innamorati!

Tratto da "Lu Pupazzu scuru" – Alunni Castellana Grotte



## Le fontane dove bere e incontrare l'amore

La Redazione

Ai visitatori del Salento, non sarà passata inosservata la presenza in alcuni angoli di paese, delle cosiddette "fontane". Un tempo erano vitali, perché non tutti avevano l'acqua potabile dentro casa e la popolazione ne faceva grande uso. Erano molto tipiche e fungevano anche da ornamento al paese. È presso queste fontane che le donne, più volte al giorno, sole oppure in gruppo, arrivavano ad attingere l'acqua fresca "cu la menza"; il celebre recipiente di lamiera zincata, molto somigliante al contenitore adatto per cucinare o bere. Le giovani e piacenti donzelle di allora canticchiavano canzoni come "Fiorellin del



prato", mentre stavano in attesa che lo zampillo d'acqua chiara riempisse i loro recipienti. Era un luogo di unione, intorno al quale si creavano piccoli progetti futuri, dove si articolavano graditi incontri di affari tra contadini; poi momenti di gioco per i bambini e lunghe conversazioni tra le allegre comari. In questo luogo, saltavano fuori il meglio e il peggio delle persone.

A seconda che qualcuno dei presenti scivolasse in discorsi che, alla fine, potevano sfociare anche in insulti. Giungevano "cu dò menze", ossia due recipienti di lamiera zincata, poi le poggiavano per terra in attesa del proprio turno per poterle riempire. Il vestiario era quello particolare delle nonne, eternamente con abiti scuri, o neri, talvolta scoloriti dall'usura, con l'immane "mantera", il grembiule. L'atteggiamento un po' dimesso, sia per la grande stanchezza sia per l'impegno gravoso. Nel sole cocente di agosto poi, i bambini si bagnavano ridendo, senza pericolo di ferirsi, animati solo dalla precisa

idea di giocare tra gli zampilli. I pantaloni ben rincalzati sopra le ginocchia, per prendersi il guizzo di refrigerio.

Le fontane erano le discrete testimoni di tanti segreti del cuore e dei primi baci di giovani innamorati. Così con la buona scusa di andare a prendere l'acqua, prendevano appuntamenti brevi, ma intrisi d'amore.

Per le giovani donne, andare alla fontana era un modo per farsi notare da qualche ragazzo cui, immediatamente, veniva l'arsura e sentiva di doversi dissetare proprio in quel momento. Si avvicinava, metteva le mani a coppa, si sciacquava la faccia e poi beveva con gusto. Nessuno parlava, ma i due avevano fatto contatto con gli occhi e nel silenzio nasceva una storia.

Tratto da: "Amarcord Salentino – Usi e costumi d'altri tempi".

## Pianeta Cinema

di Anna Seviroli

Uscito da poco nelle sale, "Corro da te" di Riccardo Milani è una commedia tutta italiana, divertente, simpatica e romantica con una trama semplice e per certi versi spregiudicata: lei, interpretata da una bellissima Miriam Leone, è una donna solare, affascinante, piena di interessi e di passioni, una violinista per professione, gioca a tennis e non trascura gli amici.

Chiara, il suo nome, vive su una carrozzina a causa di un incidente stradale dal quale l'unica cosa a rimanere intatta, sul sedile affianco, è proprio il suo violino; a causa di una precedente non data, perde l'utilizzo delle sue gambe, ma ciò non la limita a vivere una quotidianità stabile e tranquilla, accetta la sua disabilità e non si pone mai come un personaggio passivo e diverso

con cui lo spettatore deve necessariamente, per solidarietà o forme di pietismo, empatizzare. Lui, un formidabile e brillante Pierfrancesco Favino, è Gianni. Un 49enne che non permette a nessuno, nemmeno ai suoi amici, di definirlo cinquantenne; per Gianni è ancora troppo presto, manca ancora un anno e in quell'arco di tempo può succedere di tutto.

Un playboy affermato, inguaribile e seriale, rinnega e rifiuta ogni forma d'amore e con estrema facilità tende a minimizzare e ridicolizzare ogni aspetto tragico della sua vita, dalla morte della madre, il non rapporto con il padre, all'odio che suo fratello gemello, eterozigote, prova nei suoi confronti. Maratoneta, affascinante, ricchissimo, capo di un'azienda leader che produce scarpe da corsa in tutto il mondo, Gianni ha una scommessa da vincere: conquistare Chiara fingendosi, a sua volta, un disabile. "Corro da te" è un film da non perdere che, in maniera politicamente scorretta, spiazzante ed efficace, beffeggia la disabilità fino a destabilizzare lo spettatore che non può fare a meno di lasciarsi andare a sorrisi amari e risate grossolane. Milani racconta uno spaccato di realtà da un altro punto di vista, soffermandosi su dinamiche non banali, estremizzando e capovolgendo gli stereotipi culturali. Una commedia riuscita alla perfezione grazie a due attori, Favino e Leone, che, anche in questa opera, danno prova della loro bravura e brillantezza.



# Coste del Salento

di Stefania Margiotta

Dopo Uluzzo la costa si abbassa e proseguiremo tra pini, lentischi, gaggie e scampoli di campagna molto curata, sino a Torre Inserraglio con il grande complesso omonimo. Superata la cosiddetta Palude del Capitano, un'area di interesse naturalistico dove, tra giunchi e arbusti acquatici, sostano in periodo di migrazione varie specie di uccelli acquatici. Siamo a Sant'Isidoro con la torre omonima posta al limite di un'ampia insenatura sabbiosa, con mare molto basso ed un'isoletta, raggiungibile a nuoto, al centro della baia. È una delle tante località sorte in questi ultimi anni lungo la fascia costiera neretina. Qui opera uno dei più grandi stabilimenti di stabulazione di



mitili presenti in Puglia. Per arrivare a Porto Cesareo mancano poco più di 5 km, ma usciti da Sant'Isidoro, lasciata sulla sinistra Torre Squillace, il profilo della cittadina si annuncia con la sua torre quadrangolare di mole insolita. La costa è molto bassa e il mare, color turchino, non registra che profondità davvero insignificanti: è profondo non più di un metro. Chilometri di arenile e qualche cantiere navale per pescatori da diporto. Parallela alla costa si adagia la penisola della Strea. Lunga circa 2 km e larga 150/200 metri, con ciuffi di lentisco, timo, rosmarino; ospitava il Portus Sasinae di epoca romana. Porto Cesareo, centro frequentato sin da epoca preistorica (a nord vi sono i suggestivi resti di Scala di Forno), è noto per la flotta peschereccia e per la ricchezza di pesce che riserva ai turisti in tutti i periodi dell'anno: una dozzina di pescherie si susseguono nel centro storico dalla parte di levante. Non ha rilevanti monumenti o opere d'arte, ma lo sviluppo che ha subito in questi ultimi anni, a danno in verità anche dell'ambiente, la rendono comunque appetibile. Da visitare la Stazione di biologia Marina e soprattutto il Museo di Storia Naturale che richiama non solo la curiosità degli amanti del mare, ma anche quella degli studenti dell'ambiente marino. *Nell'immagine Penisola della Strea.*

(segue trentacinquesima parte)

# Salento: Torri & Castelli

di Stefania Margiotta

La parte orientale delle mura di Castro si dotava di tre torri e del castello, e verso occidente la difesa murale era rafforzata da altre due torri, di cui una ottagonale e l'altra quadrata. Il castello copre una superficie di circa 1800 mq. Al suo interno, nella parte centrale, ebbero residenza il conte e la contessa di Lemos e di Castro. Come abbiamo detto, la struttura si dota di baluardi agli spigoli e, precisamente: l'angolo nord – est è protetto da un basso puntone; quello nord – ovest da una torre cilindrica; quelli di sud – est e di sud – ovest da due alte torri a pianta quadrata. Nonostante il degrado e i guasti subiti, il castello conserva ancora il suo impianto. Durante l'ultimo conflitto mondiale venne usato come punto di osservazione della

Marina Militare, pertanto furono operate varie ristrutturazioni, specialmente nella torre sud – est, detta "del Cavaliere". Circa 50 anni fa rovinò il settore sud – ovest della grossa torre angolare. Ora sono in corso lavori di recupero.

Torre Diso, località tra Castro e Seno Acquaviva venne eretta nel XVI secolo sulla costa alta e rocciosa, staccata dal mare. Ha corpo troncopiramidale, e nonostante sia diroccata, palesa ancora la tipologia tipica delle torri del regno, con tre caditoie. È sita tra due grandi torri rotonde e guarda a vista: Torre Migliano a nord e Torre Capo Lupo a sud.

Quest'ultima, località Cerchi del XVI secolo, è la meglio costruita della serie di torri piccole a base circolare di Otranto.

Un cordone divide la base troncoconica dal corpo cilindrico; ad essa si accede da un varco operato al pian terreno e, all'interno, sviluppa un ambiente quadrato con volta costruita in conci regolari e lavorati ad angolo nello spigolo. Ridotta pressoché a rudere, guarda a vista Torre Diso a nord e Torre Andrano a sud. È raggiungibile dall'abitato di Marittima.



*Nell'immagine le mura messapiche di Castro.*  
(segue trentacinquesima parte)

# Arte & Salento

di Vanessa Paladini

Nella chiesa di Santa Maria ad Nives di Copertino si conservano alcune opere del pittore salentino Gianserio Strafella (documentato dal 1546 al 1573) raffiguranti i Santi Pietro, Paolo, Gregorio Magno e Girolamo, con l'iscrizione «OPUS HOC JOANNES SERGIUS STRAFELLA 1555 A. D. XII MENSIS DECEMBRIS». Apposta sui dipinti con San Paolo e San Pietro è dunque la data del 1555, accomunati secondo lo studioso Nicola Vacca alla cultura napoletana arcaizzante, di-

stanti per qualità e cultura dai Santi Girolamo e Gregorio Magno. Dal punto di vista compositivo i due Santi Pietro



e Paolo, inseriti in una finta architettura di fondo, rimandano quasi a una cultura pienamente rinascimentale e classicista, percorsa da una tensione e modernità michelangiolesca. Toni vivaci e pungenti caratterizzano le figure con un rapporto cromatico che dona vitalità ai quattro comparti di Copertino. Lo spirito dissacrante e leggero permea gli apostoli Pietro e Paolo con aspetto disinvolto, come la posa del San Girolamo – qui raffigurato con possente muscolatura – e il San Gregorio Magno, seduto all'aria aperta su uno sfondo di nuvole e accompagnato dallo Spirito Santo. Sebbene la prima notizia documentaria di queste opere ci venga fornita dalla Visita Pastorale del Mons. Cesare Bovio del 1582, nella quale vengono

descritte le immagini di S. Paolo e S. Girolamo, Galante ipotizza che questi quattro dipinti possano essere i superstiti comparti di un polittico indicato come “cona” nei documenti conservati presso l’Archivio Capitolare di Copertino. Le tele, nel complesso, rivelano la conoscenza di quel manierismo elegante che richiama lo stile perinesco-salviatesco che si diffuse a Napoli dopo l’arrivo del Vasari (1544-45).

*Nell’immagine chiesa Santa Maria ad Nives a Copertino.*

## Adorazione dei Magi di Molfetta

di Vanessa Paladini

L’adorazione dei magi della Chiesa di San Pietro di Molfetta è nota grazie alla descrizione dell’interno della chiesa e dei tre altari, assieme alle suppellettili che l’adornavano. Sull’altare di destra, dedicata all’Epifania, si ricorda infatti una «Icona trium Rugum Christum adorantium cum ornatu ligneo deaurato». L’opera, un olio su tela di cm. 235x155, è stata oggetto di restauro nel 1980 e poi ricollocata in situ. Considerata un discreto prodotto di bottega locale, di non precisa attribuzione, ha restituito una notevole somiglianza con una stampa del Maratta incisore. L’acquaforte è priva di datazione in entrambe le versioni autografe note, ma può essere riferita al 1650 circa,



tenuto conto che tra il quinto e il sesto decennio del secolo sono comprese le incisioni che il giovane artista marchigiano – poco più che ventenne – eseguì nella bottega del Sacchi a Roma. I termini cronologici estremi della tela

di Molfetta sono il 1650 e il 1699 entro i quali, secondo Vincenzo Pugliese, rientrerebbe con certezza. Il nucleo della composizione è riprodotto dall’acquaforte, con il gruppo di personaggi principali disposti lungo la stessa diagonale a destra, davanti all’alto stilobate copiato anche nelle modanature. Le varianti si riscontrano nel re anziano, in ginocchio in primo piano, che non offre il suo dono personalmente, ma afferra nella mano il piede del Bambino e, soprattutto, in quest’ultima figura che abbandona la torsione presente nel Maratta. L’artista ha poi inserito sulla destra due paggi recanti dei doni e sul terreno alcuni oggetti preziosi in primo piano. La personalità di Maratta influì in modo sensibile sulla cultura artistica del tempo, infatti dalla sua acquaforte vennero tratte numerose versioni pittoriche, ma la scelta di questa incisione in particolare, nel caso di Molfetta, testimonia una preziosa congiuntura e precoce riflesso di questa produzione artistica di ambito provinciale.

## Antimo Presicce, mastino difensivo

di Alessio Peluso

“Dice che era un bell’uomo e veniva dal mare...” L’ho immaginato sempre così, canterino, con le casse del pesce tra le

mani, pronto a rivenderlo o semplicemente a donarlo. Nell’aria si percepisce il profumo della primavera e le ricerche proseguono. Non conosco di persona il prossimo protagonista, ma ne ho apprezzate le qualità vocali quando sbucando all’improvviso nei bar o tra gli amici, o per allietare la compagnia femminile, partivano note musicali degli anni ’60, con in testa “Nel sole” di Albano, resa ancor più evidente dal noto ritornello “quando il sole tornerà, e nel sole io verrò da te...”

L’appuntamento è fissato per le 12. La giornata accarezzata da una piacevole tramontana invita tante Coppiette a godersi il lungo mare, alcuni pescatori tornano dall’estenuante notte lavorativa, altri cesarini appassionati di pesca di polipi o semplicemente con la canna da pesca attendono sui muretti, lanciando qualche urlo, ridendo di gusto e osservano quello che accade intorno, comprese le simpatiche paperelle che da tempo ormai hanno dimora fissa presso “Riviera di Ponente”. Pochi minuti dopo,



tra le aiuole e i tipici muretti, dalle brevi scalinate vedo giungere Antimo: ha il suo tipico berretto da marinaio, tuta sportiva rossoblù, jeans neri e una mascherina, non a caso neroazzurra,

simbolo di un cuore che batte per l’Inter. Non ha i suoi tipici stivali verdone scuro, sostituiti da comode scarpe basse. Mi riconosce immediatamente, anche se istintivamente, quasi pilotato da un’attrazione irresistibile, sale sulla sua piccola barca, per controllare che tutto sia in ordine. È la sua “Delfino 3GL072 Antimo” un marchio di fabbrica inconfondibile a Porto Cesareo. Antimo Presicce è nato a Nardò il 13 maggio 1944, con la Seconda Guerra Mondiale in via di conclusione, e da piccolo viveva con i genitori Emanuele Presicce e Maria Rosaria Rizzello, in via Manzoni. Già dalla più tenera età il mare e l’arte del pescatore ha rappresentato la sua passione e fonte d’ispirazione, seguendo i preziosi consigli del padre. Ma durante il poco tempo libero via alle organizzazioni di partite di calcio tra le campagne, vicino la Torre Cesarea o nei pressi dell’attuale Pro Loco. Antimo è il classico centrale difensivo, un vero mastino, difficile da superare, bravo nell’anticipo e nel pilotare la propria retroguardia. Se ne accorge ben presto il Leverano agli inizi degli anni ’60, ma il provino, durato solo pochi minuti è da dimenticare: schierato fuori ruolo, poi addirittura da centravanti, fatica a mettersi in mostra e la prima chiamata importante si conclude con una delusione.

*In alto a sinistra nella foto un giovane Antimo Presicce.*

*(segue seconda parte)*

## Campetto “Li Scole Medie”

di Alessio Peluso

Il tempo era clemente, il sole di dicembre si dimostrava insolitamente generoso e il programma della sfida tra la Quinta A e la Quinta B si sviluppò interamente di mattina. Ritrovo alle ore 10 e calcio d’inizio alle 10,30. Il primo confronto fu per noi della sezione A un’apoteosi: 5 a 1 secco, approfittando

soprattutto di alcune assenze importanti dei nostri avversari. Fummo perfetti, concedemmo pochissimo ed eravamo su di giri per la prestazione compiuta. La promessa tra noi fu quella di non abbassare la guardia, poiché la Quinta B era tutt'altro che semplice da battere. Fummo purtroppo buoni profeti.

Le successive due gare sorrisero ai nostri rivali, che si imposero prima 5 a 3 e poi 5 a 4. E nel terzo scontro un aneddoto particolare risuona forte nella mia memoria: sul parziale di 5 a 3, sui miei piedi vi era la possibilità di accorciare le distanze con la realizzazione di un calcio di rigore, dato che ero il rigorista designato della squadra, con una



buona percentuale realizzativa. Una delle difficoltà principali era il rialzamento del cosiddetto "bacchitone" in gergo cesarino, che ti costringeva ad alzare il pallone e farlo entrare in quella porta larga circa 1 metro e 80 cm, proprio come la larghezza del tabellone di pallacanestro.

Calciai, la palla si alzò leggermente e schizzò sul palo interno rotolando dalla parte opposta, verso il fallo laterale; inutile risultò quindi la memorabile rete del nostro portiere Gaetano De Giorgi, che dalla sua porta, calciò con violenza, siglando un gol da distanza siderale, soprattutto ripensando al fatto che avevamo solo 10 anni. Nel quarto confronto, eravamo perciò con le spalle al muro: vincere o il sogno si sarebbe fermato lì!

*Nell'immagine la classe Quinta B 1996 - '97.  
(segue quattordicesima parte)*

## Antonio D'Andria e il Football americano: passione di famiglia

di Alessio Peluso

Conosce il Capo allenatore Emanuele Prete, il Presidente Alessandro Abbonato, il coordinatore offensivo Vittorio Galati e Andrea Lezzi, tesoriere della società. Inoltre lega molto con i compagni di squadra e il 2018 è l'anno dedicato alla preparazione e il duro allenamento per presentarsi ai ranghi di partenza competitivi. Così la neo società Salento Spiders si iscrive nel 2019 - '20 al Primo Campionato CSI - 7, ovvero il Campionato Nazionale Minore di Football. E i Salento Spiders non sfigurano, anzi sorprendono, sbarrando la strada a formazioni importanti come i Navy Seals Bari, Briganti 82 Napoli e agli Eagles Salerno. Al primo posto nel Girone Sud approdano direttamente in semifinale, dove eliminano i Navy Seals Bari per 44 - 20; poi approdano alla Finalissima da disputarsi al "Guelfi Sport Center" di Firenze il 26 gennaio

2020. Il verdetto è amaro e i Vikings Cavalier Maggiore, provenienti da Torino, trionfano 72 - 18.

A seguire il lungo stop causa Covid, con allenamenti individuali, fino a giungere alla stagione 2021 - '22, l'anno della ripresa. Inseriti nel Girone Sud Est con Navy Seals Bari e Vespe Molo Sant'Eligio, conquistano ancora il primo posto nel raggruppamento. E ai quarti di finale sofferta vittoria 20 - 12, a spese dei Steel Bucks Caserta; in semifinale invece la sconfitta con i futuri campioni in carica dei Briganti 82 Napoli, apre la strada alla Finale 3° e 4° posto con i Cocai Terraferma da Padova. La vittoria consente ai Salento Spiders di raggiungere il 3° posto e di dare continuità all'ultima



stagione agonistica. Ed ora l'avventura continua con ambizioni importanti come confermato dallo stesso Antonio D'Andria ai nostri microfoni: *"La prossima stagione sarà importantissima, infatti gli ottimi risultati conseguiti, la lungimirante programmazione societaria e l'ampliamento e qualità della rosa, ci permetteranno di accedere al CIF - 9, in Terza Divisione, nel Campionato Italiano di Football Americano. Sogniamo un giorno di poter arrivare in Prima Divisione, magari sfidando club prestigiosi come Seamen Milano o i Panthers Parma. Il tutto onorando sempre i nostri colori sociali, giallo come il sole e nero come la notte. E per chi volesse avvicinarsi al mondo del Football Americano appuntamento ogni martedì e venerdì dalle 21:00 alle 23:00 al Victory Club di Frigole. Viva i Salento Spiders, viva il Football Americano!"* (fine)

## Bocconotti pugliesi, dolci pasquali

di Massimo Peluso

In pieno periodo pasquale, sono davvero variegati i dolci che arricchiscono le nostre tavolate per la gioia di grandi e piccoli. In questa occasione, parleremo del bocconotto, un dolcetto da "un solo boccone", il quale è assai diffuso in Abruzzo, Puglia e Calabria, con versioni differenti a seconda dell'area geografica e dei prodotti tipici disponibili. La storia del bocconotto non è facile da stabilire: molto probabilmente è stato introdotto in Italia dagli Arabi ai tempi in cui sbarcarono in Sicilia, per poi essere adattato ai gusti delle popolazioni locali; oppure le origini andrebbero ricercate in una



legenda abruzzese. Questa infatti, racconta la storia di una ragazza, domestica presso una famiglia nobile, la quale decise di utilizzare in modo originale il cioccolato ed il caffè appena sbarcato nella regione: preparò della pasta frolla e la adattò ad una tazzina da caffè, farcendola con cioccolato liquido e caffè. Si accorse però, che in questo modo il preparato era troppo sciolto ed ebbe l'idea di condensare la farcitura con tuorli d'uovo e pasta di mandorle. Quando il padrone di casa l'assaggiò, rimase entusiasta e chiedendo il nome del dolce la domestica lo chiamò "boconotto". Nacque così, un nuovo dolcetto a prova d'un sol boccone. Ma come preparare un boconotto pugliese? In questo caso descriveremo la preparazione di un boconotto alla ricotta: innanzitutto, preparare la frolla mischiando zucchero, farina, lievito per dolci, scorza di limone ed unendo in seguito il burro a dadini. Aggiungere le uova e lasciare a riposo l'impasto ottenuto per almeno mezz'ora. Si passa al ripieno: mescolare tuorli e zucchero ed amalgamarli con la ricotta; infine unire gli albumi montati. Siamo pronti: stendiamo la pasta frolla e formiamo cerchi da adattare alle nostre formine, inserire il ripieno, ricoprire e mettere in forno ventilato a circa 170 gradi per 35 minuti. Una volta cotti e raffreddati, spolverare con zucchero a velo ed i nostri boconotti sono pronti per essere gustati.

## L' Angolo della Poesia

### Eppure le spighe erano gialle

di Raffaele Colelli

Lei era lì su quel treno e partiva  
per poi ritornare a riprendersi il cuore  
che aveva lasciato tra la polvere delle macerie.  
Eppure le spighe erano gialle,  
eppure il cielo era azzurro.  
Aveva visto cadere persone  
il lamento soffocato dei vecchi  
e il pianto dei bimbi  
tra il grido di dolore di madri.  
Eppure le spighe erano gialle,  
eppure il cielo era azzurro.  
Le bombe parlavano di morte  
e i soldati sputavano sul loro stesso sangue.  
Il fumo nero svuotava la luce e riempiva il buio,  
eppure le spighe erano gialle,  
eppure il cielo era azzurro.  
Le sirene urlavano squarciando l'aria,  
prima del lampo e dopo del tuono  
sempre più forte fino a rompere il suono,  
fino a togliere il respiro al vento.  
Eppure le spighe erano gialle e cantavano,  
eppure il cielo era azzurro e ascoltava.  
La bandiera sventolava ogni volta  
che era colpita dal fuoco nemico,  
grondava il rosso del sangue.  
Eppure una volta era gialla,  
eppure una volta era azzurra.  
Lei poi è tornata un giorno di quiete,  
il cuore era lì a battere ancora  
tra le spighe sempre più gialle.  
E il cielo sempre più azzurro...

## Giorno benedetto

di M. Bernardini

Il passero all'alba  
cinguetta sopra il tetto:  
"Di Pasqua, ecco, è spuntato  
il giorno benedetto!".

Ed il ramo fiorito  
del pesco, giù, nell'orto,  
fremendo all'aria lieve  
dice: "Gesù è risorto".

Lo festeggia l'aprile  
col verde, i fiori, il sole;  
coll'aria che ha un profumo  
di tenere viole.

E di mille campane  
s'ode il festoso suono,  
che al cuor dell'uomo parla  
di amor, pace e perdono.

### Orari Santa Messa:

Da Lunedì al Venerdì h 18:00

Sabato h 18:30

Domenica: h 10:00 – 18:30

### Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

### Ringraziamo per la collaborazione:

Anna Sevioli - Annairis Rizzello

Massimo Peluso - Raffaele Colelli

Salvatore Muci - Vanessa Paladini

Vittorio Polimeno



Edizione n° 107

### Corrispondenza da inviare a:

[ecclesiacesarina@hotmail.com](mailto:ecclesiacesarina@hotmail.com)

### Seguici anche su:



E per restare aggiornato:

[www.ecclesiacesarina.com](http://www.ecclesiacesarina.com)